

GIOVANNI GUALANDI
'ACCADEMICO' MA NON SOLO

Remo Martini

Ho conosciuto Giovanni Gualandi nel 1964, quando mi fu dato un incarico romanistico ad Urbino, dove lui era straordinario già da un anno (incaricato dal 1961) e con il collega Guido Rossi di Storia del diritto italiano dava corpo ad una dura opposizione bolognese nel consiglio di Facoltà, dominato dalla successione di presidi milanesi Pastori, Bognetti e Migliazza, che si erano passati il potere l'un l'altro.

Anch'egli finalmente divenne preside nel 1968 ed avendo io vinto il concorso del 1970, ed essendo nel frattempo andati via anche gli altri ordinari (Rossi e Antonini), ci trovammo a costituire, per nomina dell'indimenticabile rettore Carlo Bo, un primo Comitato tecnico di reggenza insieme al carissimo collega ed amico – anch'egli scomparso – il filosofo Don Italo Mancini allora docente dalla Facoltà di lettere.

Fu una breve esperienza perché nel 1972 anche Giovanni si trasferì a Parma pur rimanendo incaricato di storia del diritto romano ad Urbino, dove io divenni a mia volta preside per due anni (con due colleghi torinesi, Barosio e Lombardi, che minacciavano sempre di mettermi in minoranza).

Quando nel 1974 io stesso lasciai Urbino per Siena (dove avevo iniziato la carriera e dove, sia detto per incidens, ebbi il privilegio e l'onore di succedere sulla cattedra di M. Talamanca), Giovanni Gualandi tornò a governare la Facoltà urbinata con un secondo Comitato tecnico, nominato con decreto rettorale del novembre 1974 (composto da lui e da Mancini oltre Barosio e Lombardi), rimanendo peraltro come ordinario ancora a Parma da dove rientrerà ad Urbino solo nel 1976.

Anche dopo il 1974 i miei contatti con Giovanni non vennero comunque mai meno, avendo modo di vedersi in casa di questo o di quello (come in quella del compianto Stendardi a Montebenichi vicino Siena o a Poggibonsi da Parlato), per non dire degli incontri romanistici di vario tipo nei luoghi più disparati.

Senza trascurare infine che, essendo egli ritornato a fare formalmente

il preside ad Urbino (1976) ed essendo io ridivenuto tale a Siena (nel 1978), avemmo più volte occasione di incontrarci, riallacciando più stretti rapporti, anche nelle prime, mitiche riunioni di presidi degli anni ottanta (quando a guidare le facoltà di giurisprudenza fummo – anche se non contestualmente – quasi tutti romanisti, con Bonini a Bologna, Buti a Camerino, Corbino a Catania, De Marini a Genova, Labruna a Napoli, Marone a Palermo, Metro a Messina, Santalucia a Firenze, e, last but not least Talamanca a Roma, e può anche darsi che ne abbia dimenticato qualcuno).

Purtroppo per Urbino, ma vorrei dire anche per lui, Giovanni Gualandi nel 1986 (dieci anni dopo il suo rientro come ordinario) lasciò definitivamente Urbino per Bologna, dove oltretutto cambiò settore disciplinare, rimanendo però spiritualmente molto legato alla splendida cittadina marchigiana, dove, assieme all'insegnamento di diritto sammarinese (di cui avremo modo di riparlare) conservò sempre un legame privilegiato di amicizia (come tutti noi, ma indubbiamente più di noi) con Sergio Antonelli, per molti anni unico, vero preside occulto di tutta la facoltà, il quale, purtroppo, oggi non può essere con noi – causa indisposizione – del che sono personalmente molto dispiaciuto.

* * *

Non potendo e non volendo sottrarre troppo tempo agli altri interventi previsti dalla cara Anna Maria Giomaro, che ha brillantemente approfittato della donazione della biblioteca Gualandi per organizzare una piccola commemorazione dello stesso, io mi limiterò a tratteggiare due aspetti del carattere e della mentalità del comune amico, che mi hanno particolarmente colpito.

Mi riferisco qui:

1° al suo profondo senso delle istituzioni e in particolare del denaro pubblico;

2° alla sua spiccata e molto apprezzabile indipendenza di giudizio nella interpretazione ed applicazione delle leggi universitarie.

Quanto al primo punto si tratta soprattutto di considerare che in qualsiasi circostanza Giovanni come amministratore non cedette mai al vezzo, corrente in quei tempi, ma anche in seguito in alcuni ambienti accademici, di non tenere affatto conto dei costi che comportano certe deliberare, come in specie quelle volte a creare nuove discipline di insegnamento magari per allievi validissimi. Si potrebbe pensare che ciò derivasse dal

fatto di essere Urbino una Università libera, ma io sono convinto che l'atteggiamento di Giovanni in merito fosse una sua caratteristica genetica a prescindere dalla particolarità della sede urbinata.

Illustrerò il mio assunto con due esempi di cui uno mi riguarda personalmente, avendo a che fare con la mia ricordata venuta ad Urbino nel 1964, come incaricato di Esegisi delle fonti del diritto romano.

Dopo tanto tempo si può raccontare che l'allora preside Pastori, ormai deceduto da anni, volendo rientrare se possibile a Milano ma in subordine più che disponibile ad essere chiamato anche altrove come ad esempio Genova, dove in quel momento si stava preparando una vacanza, aveva provveduto di sua iniziativa ad offrire vari incarichi a giovani assistenti genovesi. Non so come queste cose fossero andate di volta in volta nel consiglio di Facoltà. Quello che so, per averlo appreso in un secondo momento, è che quando sempre *sua sponte* il Pastori arrivò a proporre per una facoltà dove c'erano già quattro romanisti (lui, Gualandi, la De Marini e il napoletano Mozzillo poi passato ad altri interessi) anche il conferimento a me – allora assistente ordinario a Genova – del ridetto incarico di Esegisi, Giovanni Gualandi si oppose recisamente e ad un certo punto, come può leggersi sul verbale, abbandonò addirittura la seduta. Egli neppure mi conosceva e come si potè facilmente constatare in seguito nel 1967, quando grazie ai buoni uffici di Sergio Antonelli ci incontrammo a distanza ravvicinata (naturalmente a pranzo in uno dei vari luoghi intorno ad Urbino che ci vedevano spesso affiatati commensali), non ebbe alcuna difficoltà a dimostrarmi cordialissima simpatia, aiutandomi a passare ad altri insegnamenti che nel frattempo si erano liberati (il primo addirittura cedutomi da lui stesso!). Ho parlato di 'distanza ravvicinata' perché fino a quel momento i miei contatti con lui erano stati, come è comprensibile, molto freddi e formali, quando occasionalmente ci si vedeva nei locali dell'Istituto di storia del diritto (fuori del palazzo universitario), rappresentati da tre o quattro stanze, di cui quella con i libri di diritto romano – che mi ero dato ad inventariare – era riscaldata da una maleodorante stufa a cherosene che cercavo io stesso di far funzionare nelle fredde giornate invernali.

Il secondo esempio riguarda un insegnamento unico nel suo genere che vive tutt'oggi in questa facoltà: quello di diritto sammarinese.

Un estraneo, anche solo dopo gli accenni già fatti sopra, potrebbe indursi a credere che tale materia creata di fatto da Giovanni e da lui insegnata per 21 anni, dal 1973 al 1994, anche quando non era ufficialmente ad Urbino, fosse stata inventata per calcoli personali, senza preoccuparsi

dei costi dell'operazione. Ma chi pensasse così dimostrerebbe di non aver conosciuto il professor Gualandi, per il quale una cosa del genere non era nemmeno lontanamente concepibile. Pur essendo chiaramente una tale disciplina negli interessi della Facoltà per il numero di studenti che avrebbe potuto contribuire ad attirare, Giovanni si era infatti dato carico preventivamente, con il mio appoggio formale (poiché si tratta degli anni in cui egli era di ruolo a Parma) e non senza qualche difficoltà, di stabilire opportuni contatti con la vicina Repubblica di San Marino, onde arrivare ad una convenzione che portasse un contributo economico all'Università (il che appare chiaramente dal verbale del 13 febbraio 1974, dove si informa delle "trattative in corso con il governo di S.Marino per far convenzionare l'insegnamento" e si delibera di "dichiarare la vacanza dell'incarico di Diritto sammarinese per il 1973/74 come incarico convenzionando").

Sempre a proposito del suo modo di comportarsi con il denaro pubblico o in qualche modo semipubblico, potrei aggiungere qui il ricordo di un altro episodio che non ho mai dimenticato, riguardante la cassa di una associazione come la nostra 'Società di storia del diritto romano e del diritto italiano'.

Diversi anni fa ci fu la riunione periodica della ridetta Società a Torino sotto la presidenza di Gallo. Io mi trovavo casualmente a svolgere le funzioni di tesoriere e fra i miei compiti c'era ovviamente anche quello di raccogliere le quote dei soci. Orbene quando l'amico Giovanni si rese conto di ciò, non ci mise molto a stimolarmi nell'adempimento di questo compito, ed a coadiuvarmi (divertendosi fra l'altro moltissimo) in una esazione quasi forzosa della quota corrente e di quelle arretrate da chiunque facesse anche solo capolino nelle sale della nostra riunione, talché credo che la Società non abbia mai avuto per questa voce un bilancio così florido come quella volta.

* * *

Il secondo punto del mio ricordo non è meno significativo e riguarda come già accennato la sempre rivendicata indipendenza da parte di Giovanni Gualandi nella interpretazione delle leggi universitarie, un atteggiamento nobile ma difficile a mantenere come io stesso – che al medesimo mi sono trovato ad aderire ed a ispirarmi in diverse circostanze – ho potuto personalmente sperimentare.

Non credo che gli uffici amministrativi delle università siano i soli do-

ve ciò accade, ma chiunque abbia fatto in proposito una qualche esperienza, non avrà difficoltà a concordare con me sul fatto che in detti luoghi, dove non di rado hanno trovato approdo anche persone abili e preparate ma forse non dotate di eccessivo coraggio, si è convinti di dover indicare in maniera tassativa le modalità applicative di disposizioni di legge nella adozione dei più svariati provvedimenti, modalità ovviamente suggerite loro, per non dire imposte, dai ‘competenti’ uffici ministeriali.

Non saprei dire se la maggioranza delle persone, specie fra coloro che non sono presidi di giurisprudenza, non trovi magari comodo adeguarsi supinamente a tali indicazioni, ma è molto probabile che sia così. Di certo così non era comunque per Giovanni Gualandi, dal quale ho ripetutamente ricevuto – e non solo nel periodo già ricordato del primo comitato tecnico, nel quale mi trovai a svolgere sotto la sua attenta guida le funzioni di segretario verbalizzante – l’incitamento a stare sempre in guardia e a curare personalmente la ricerca e l’interpretazione delle leggi.

In proposito non mi sovengono purtroppo casi specifici da raccontare.

Non dimenticherò comunque mai la divertente ed acuta osservazione di Giovanni, il quale faceva notare come sul famigerato ‘Jorio’, la raccolta – così individuata dal nome del suo autore, certamente un grande ministeriale – delle normative del tempo in materia universitaria e che stava su tutti i tavoli delle presidenze, segreterie etc. come una bibbia laica, in quello che era l’indice delle fonti, messo al termine del ponderoso volume, venissero citate al primissimo posto le “circolari ministeriali” e solo in seguito le leggi e i decreti!

Non so come le cose vadano oggi con le ultime aggiornate raccolte magari informatiche. Io non faccio da diversi anni più il preside, ma ho visto che anche in altri campi, a proposito di pratiche in cui mi sono trovato più o meno incidentalmente coinvolto, è molto diffusa la tendenza – combattuta giustamente da Giovanni – a “sentire il ministero”.

Una vicenda recente che potrei citare riguarda l’applicazione di una legge circa le commissioni dei vari tipi di concorso (a cattedra, per associati o per ricercatori) alle quali – come molti sanno – essa consente espressamente di tenere delle riunioni come si dice “in via telematica”, riunioni dalle quali secondo il “parere” di una commissione appositamente costituita dal ministero si dovrebbe tuttavia escludere la prima (che è invece quella, se non l’unica, alla quale si adatta meglio un tale meccanismo). Anche se non mancano direttori e funzionari amministrativi di alcune università che sanno tenere il debito conto di un semplice parere di fronte alla legge, altri purtroppo e non sono pochi non hanno il coraggio

di spingersi a tanto, con conseguenze oltretutto negative per il bilancio universitario.

* * *

E qui potrei anche chiudere, ma perché non si pensi che il caro collega, del quale ci siamo ritrovati oggi a celebrare sommessamente il ricordo, fosse solo – oltre che uomo di scienza – un severo amministratore della cosa pubblica e un attento interprete delle norme in tema di università, mi permetterò di accennare anche ad alcuni aspetti ‘ludici’ del suo temperamento.

Per dirne una, come alcuni amici fanno, Giovanni amava fare gli scherzi e il genere particolare di scherzi che egli faceva era rappresentato dall’invio di lettere su carta intestata di aziende, uffici o persone importanti (che si dava da fare per procurarsi, nei modi più diversi, possibilmente in bianco) a malcapitati colleghi, i quali si potevano veder richiesto il pagamento di una stanza d’albergo, o potevano essere informati di provvedimenti a loro carico da parte delle superiori autorità, e avanti di questo passo, secondo una casistica che Antonelli potrebbe certamente illustrare meglio di me.

Sempre a questo fine dell’invio delle più strane missive, ma anche per utilizzazioni diverse, che gli davano modo di divertirsi, Giovanni era solito inoltre ritagliare tutti i titoli di giornali, di avvisi o manifesti che gli capitassero sott’occhio e che per un verso o per l’altro si prestassero ad essere intesi – per l’uso magari di un cognome come nel caso mio molto frequente – in riferimento a qualcuno di noi o dei nostri conoscenti.

Ho ancora davanti agli occhi il suo modo di assistere compiaciuto (guardando di traverso con le labbra tirate per frenare il riso e sfregandosi le mani), alle reazioni di coloro che si trovavano, non senza divertito sbigottimento, a leggere i suoi ritagli appiccicati su fogli di carta di varie dimensioni e magari con qualche aggiunta a mano. Il bello è che ciò poteva succedere nelle più diverse situazioni e tanto meglio quando la circostanza era seria e solenne e di quelle che non consentono di ridere. Sotto un certo aspetto si tratta di qualcosa di simile a quello che ha fatto e continua a fare l’illustre amico Franco Casavola perfino sotto gli occhi della televisione, inviando “pizzini” con i più spiritosi calambours a quelli seduti con lui magari alla ribalta di un serio convegno scientifico (e perfino – lo confessa lui stesso – nell’emiciclo della corte costituzionale).

Con quest’ultimo accostamento che credo non sarebbe dispiaciuto all’amico Giovanni, vi ringrazio per il benevolo ascolto, scusandomi se mi so-

no soffermato solo su pochi aspetti e perfino di carattere scherzoso per una persona importante e di valore come quella del professor Gualandi, ma spero che altri possano rimediare alle mie deficienze.